

WOJTYLA. Accoglienza fredda nella capitale ceca. Havel rivendica la tradizione protestante

Il Papa a Praga

«Sto molto bene e presto tornerò»

Accoglienza cordiale ma fredda per Giovanni Paolo II che è tornato per la seconda volta a Praga. I fratelli boemi husiti e protestanti hanno organizzato nella piazza della città vecchia una manifestazione in costume in onore di Jan Hus, mentre Giovanni Paolo II incontrava alcune migliaia di cattolici allo stadio. Havel ha ricordato che il popolo ceco ha «due eredità, una cattolica e una della Riforma». Il Papa, in buona forma, ha scherzato con i giornalisti

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO SANTINI

PRAGA «Sto bene come vedete, e vi ringrazio per gli auguri» ha detto il Papa incontrando i giornalisti sull'aereo durante il volo Roma-Praga. E per dare il segnale di un pontificato aperto al futuro ha aggiunto «Tornerò a Praga, per fermarmi più a lungo nel 1997 per le celebrazioni del Millennio del martirio di sant'Adalberto quando mi recherò nelle varie città d'Europa ov'egli più profonda lasciò l'orma della sua fede, del suo zelo pastorale e della sua testimonianza coronata dalla prova suprema del sangue». Sant'Adalberto viene in fatti ricordato come il grande «condottiero della fede» che portò tra non poche difficoltà e con il sacrificio della vita come ha rilevato il Papa, il cristianesimo dalla Boemia in Polonia, nella Prussia attraverso «la porta moraska» che è Olomuc dove oggi verrà canonizzato un altro «martire della fede» Jan Sarkander.

centro della città vecchia alcune centinaia di Fratelli boemi husiti e protestanti in costumi tradizionali e in camici d'epoca hanno organizzato in forma simbolica una manifestazione in onore di Jan Hus. Un segnale del clima che ha caratterizzato la visita del Papa a Praga dove all'incontro ecumenico in Nunziatura sono mancati alcuni capi delle altre confessioni cristiane. È accaduto un po' come a Sri Lanka dove l'incontro ecumenico fu disertato da alcuni capi buddhisti. Il fatto è che nell'aprile 1990 la visita di Giovanni Paolo II fu vissuta come una festa della libertà, un addesto ai valori e alle tradizioni repressi durante quarant'anni di regime comunista tra i più duri dell'area dell'ex blocco sovietico. Husak è stato l'ultimo a cadere dopo il tedesco Honecker. Lo stesso Chiesa cattolica ceca rappresenta in nel 1990 dal vecchio arcivescovo Tomasek e dal ricordo delle sofferenze per le persecuzioni del card Beran - era ancora guardata come forza della resistenza all'oppressione e di liberazione insieme a quanti si battevano per questo sbocco politico. Oggi, quella stessa Chiesa deve affrontare non soltanto, i problemi culturali e teologici del suo rinnovamento per adeguarsi alla linea del Concilio Vaticano II e degli orientamenti sociali ed ecclesologici portati avanti dallo stesso Papa Wojtyla per rispondere alle sfide del momento, ma deve fare anche i conti con la storia complessa del Paese con le sue forti tradizioni culturali e religiose che fanno capo prima di tutto a Jan Hus, la cui condanna ad essere arso vivo da parte del Concilio di Costanza il 6 luglio 1415 non è stata mai rimossa, nonostante le promesse fatte nel 1990 dallo stesso Giovanni Paolo II. Jan Hus, che influenzato dal riformatore inglese John Wycliffe (1329-1384) denunciò gli abusi della Chiesa cattolica anticipando Lutero, fu condannato al grado di salvacodotto dell'imperatore Sigismondo.

Cattolici e protestanti
È stato molto significativo che il presidente Vaclav Havel nell'accogliere il Papa all'aeroporto abbia ricordato che il popolo ceco è figlio di «due eredità, quella cattolica e quella della Riforma». Ed ha aggiunto «Una parte grande della nostra storia appartiene a Jan Hus, il quale - va detto - creò la lingua ceca e la coscienza nazionale del popolo ceco. Ha quindi, confidato in una «posizione nuova» della Chiesa cattolica in particolare quella ceca verso il grande riformatore Jan Hus perché «tra cristiani di diverse denominazioni continuiamo a crescere la reciproca comprensione per poter lavorare all'unisono per obiettivi comuni».

Nella sua risposta al benvenuto di Havel il Papa ha evitato di affrontare il delicato problema ecumenico. È in attesa di trattarlo oggi ad Olomuc, si è limitato a dire che «questa occasione deve servire per una viva presa di coscienza della propria identità cristiana e delle proprie responsabilità perché l'amicizia di Praga e della Repubblica ceca possa vibrare all'unisono». E ciò per sviluppare quella libertà conquistata rispetto ad un recente passato che non può essere dimenticato. È a tale proposito ha detto che il popolo ceco è ricco di energie spirituali come testimonia «l'iniziativa emblematica di Carta 77 che raccolse le firme sia di personalità come Havel o Jan Patocka che come del teologo Josef Zvenna «ai quali va oggi l'ammirazione riconoscente di tutta la nazione».



L'arrivo di Giovanni Paolo II all'aeroporto di Praga, a destra a riceverlo il presidente ceco Havel. Anja Niedringhaus / Ansa

Rio de Janeiro Ventimila agenti pronti a uccidere

Le autorità dello stato brasiliano di Rio de Janeiro intendono allestire un esercito di altri 20 mila poliziotti per garantire la tranquillità alla popolazione mentre il nuovo responsabile della pubblica sicurezza ha raccomandato ieri ai suoi agenti di «sparare per primi» quando devono affrontare criminali. Nilton Cerqueira, che da giovedì scorso è il nuovo capo della polizia, è notoriamente un fautore della «linea dura» e durante gli anni del regime militare in Brasile (1964-1985) si era molto parlato della sua partecipazione all'uccisione di guerriglieri dell'estrema sinistra. «In uno scontro a fuoco - ha raccomandato nel suo discorso di investitura agli agenti - il primo sparare è mortale e deve essere sparato dalla polizia. Un padre di famiglia e soldato della legge non può essere ucciso da banditi».

Londra divieto di fumare sulla spiaggia

Spiagge per non fumatori a Bournemouth, una delle più popolari località turistiche inglesi sulla Manica. In alcuni tratti del litorale in fatti è da ora vietato fumare e le zone sono state contrassegnate da vistosi cartelli. L'iniziativa è dell'assessore al turismo della cittadina balneare il «fumatore pentito» Ken Rawlings, che da un anno si batteva per ottenere questo divieto. «Questo significa che la gente sulla spiaggia non sarà costretta a respirare il fumo delle sigarette e che i bambini potranno giocare con la sabbia senza trovare mozzicoria», ha detto l'assessore.

Russia: licenziato uccide tre persone

Tre morti e tre feriti sono il tragico esito di una strage compiuta in un villaggio della Russia centrale dove un uomo - da poco licenziato per ruberie in un kolchoz - non ha esitato ad aprire il fuoco contro i suoi datori di lavoro. Il fatto di sangue riferisce il quotidiano «Morskoi Komsomolset», e avvenuto nei giorni scorsi nel villaggio di Bolshoi Sidorovo regione di Nizhni Novgorod (ex Gor'ki 400 chilometri ad est di Mosca). L'uomo licenziato armato di un fucile da caccia, si è presentato nell'edificio dell'amministrazione del kolchoz e ha sparato a bruciapelo contro il direttore e un altro dirigente dell'azienda agricola uccidendoli sul colpo.

Oklahoma: parla l'amico dell'attentatore

Si stringe il cerchio intorno a Tim McVeigh militante delle milizie dell'estrema destra americana, accusato della strage di Oklahoma City. Michael Fortier di Kingman in Arizona ha testimoniato contro McVeigh amico di lunga data e testimone alle sue nozze raccontando alle autorità che pochi giorni prima dell'attentato i due si erano recati insieme ad Oklahoma City per «sondare il terreno» e più precisamente per «esaminare da vicino il edificio federale» sventrato da un'autobomba ad altissimo potenziale lo scorso 19 aprile.

Accuse a Havemann Dissidente ex Rdt lavorò per la Stasi

Anche Robert Havemann, il più famoso dissidente della ex Rdt, aveva a suo tempo lavorato per la Stasi. È quanto scriveva domenica Spiegel in un reportage che in parte è stato anticipato ieri e che pare destinato ad alimentare molte polemiche. Secondo la rivista di Amburgo Havemann, che morì nel 1982, aveva collaborato con la famigerata polizia segreta del regime tra la fine degli anni '50 e l'inizio del '60 riferendo sui propri contatti con scienziati e giornalisti della Germania occidentale e sulla eventualità che potessero essere «conquistati al socialismo». La rivista, però, riporta diverse testimonianze, tra le altre quella del celebre cantautore Wolf Biermann la cui espulsione dalla Rdt nel '77 fu uno dei momenti più alti dell'opposizione al regime, secondo le quali lo stesso Havemann con amici e conoscenti non aveva mai fatto mistero della passata collaborazione con la Stasi. (P.S.)

Irregolare il processo all'italiana condannata a 20 anni in Perù Sentenza nulla per la Guarino

LIMA. È sempre in isolamento duro ma torna a sperare Maria Gabriella Guarino l'italiana di 35 anni condannata nel novembre scorso a 20 anni di carcere duro per complicità con la guerriglia peruviana a cui la Corte Suprema di Lima ha annullato la sentenza per «vizi procedurali» nel processo Fonti giudiziarie hanno precisato ieri che in questo modo è stato scollato un appello della difesa e che fra i vizi procedurali è stata rilevata «tra l'altro la mancanza di una firma del avvocato difensore in un atto giudiziario. Per effetto della sentenza, il massimo tribunale peruviano ha rinviato il dossier alla Corte Suprema che dovrà ora istruire un nuovo processo in una data non ancora stabilita. Anche questa volta, la Corte sarà formata da giudici col volto coperto che non possono essere riconosciuti dagli imputati di terrorismo. La Guarino fu arrestata

il 16 marzo del 1994 nella città di Trujillo (Perù settentrionale) in compagnia del suo convivente Juan Antonio Leon Montero che risultò essere «Perseo» un influente membro della direzione del movimento rivoluzionario Tupac Amaru (Mita) Leon Montero con cui Maria Gabriella Guarino ha avuto una figlia che ha ora due anni è stato condannato dai giudici militari «senza volto» all'ergastolo. La donna diplomata all'accademia delle Belle arti di Roma con una tesi sulla cultura Maya continua per ora la sua detenzione nel carcere di massima sicurezza di Santa Monica de Chomilón dove aveva al tutto tempo la anche uno sciopero della fame. Nel febbraio scorso il Parlamento europeo di Strasburgo aveva adottato un appello in cui si denunciavano le dure condizioni carcerarie della Guarino cui «è im-

pedido tenere in cella lettere di parenti o la foto della sua bambina e che non riceve più di un quarto di litro d'acqua potabile al giorno». Appassionata di cine-giornalismo Maria Gabriella Guarino visitò tre volte il Perù per realizzare anche un documentario sulle condizioni economiche e sociali delle popolazioni della selva peruviana da presentarle durante le celebrazioni del 50° anniversario della scoperta dell'America. Le sue esperienze furono pubblicate fra l'altro sulla rivista della «Lega per i diritti dei popoli» e sul settimanale «Avvenimenti». Nel 1992 una persona le propose di svolgere un'inchiesta sul lavoro della guerriglia del Mita nella Selva. Fu allora che conobbe «Perseo». L'ambasciata italiana a Lima ha offerto fin dal primo momento alla Guarino assistenza umanitaria e legale.

A Belfast. Aveva iniettato dose letale al paziente «Uccise perché era stanca»

LONDRA. Una dottoressa appena laureata accusata di omicidio colposo per aver iniettato una dose letale di penicillina ad un paziente è stata assolta perché era stanca avendo lavorato 110 ore nei sette giorni precedenti il tragico errore. La giuria l'ha assolta con una sentenza che di fatto mette sotto accusa non solo la direzione dell'ospedale Royal Victoria di Belfast dove era ricoverato lo sfortunato paziente ma tutti gli altri ospedali britannici dove i junior doctor - giovani medici in tirocinio - sono costretti a lavorare ben oltre le 73 ore settimanali raccomandate dal ministero della sanità.

Una sentenza di cui certamente si parlerà ancora in Gran Bretagna. Chi alza un altro velo su un caso che non fosse bisogno dopo alcuni clamorosi episodi sulla prescrizione del sistema sanitario d'oltre

Manica. Istruttivo in tal senso il caso di una piccola bimba leucemica di dieci anni a cui furono sottratte le cure addirittura con il sigillo della Corte di appello di Londra, che nello scorso mese di marzo ha dato ragione a quei medici dell'ospedale di Cambridge che si erano rifiutati di eseguire il trapianto del midollo definito troppo caro e non opportuno viste le scarse possibilità di sopravvivenza della bimba fortunatamente poi salvata dal gesto di un benefattore. O come il caso di una neonata lasciata a morire più o meno con le stesse motivazioni. La piccola è ora prematura e saltamante dopo 23 settimane e cinque giorni di gravidanza. Gli uomini in camice bianco sono stati inflessibili per la legge in globo. Il obbligo ad intervenire su un neonato prematuro con dei piccoli problemi scatta soltanto alla venti-

A Kikwit contagiata Annalvira Ossoli. Tolti i posti di blocco attorno alla capitale dello Zaire L'Ebola colpisce un'altra suora

GINEVRA. Un'altra suora italiana, Annalvira Ossoli è stata contagiata dal virus Ebola la febbre emorragica che finora ha ucciso 97 persone nello Zaire. Anche suor Annalvira appartiene all'ordine delle Poverelle di Bergamo che a Kikwit epicentro dell'epidemia continuano a prestare soccorso ai moribondi pagando un pesante tributo, cinque di loro (quattro italiane ed una zairiese) sono morte e tre sono ora in quarantena. L'aumento di 4 casi e di 8 morti per l'epidemia di febbre emorragica rispetto a venerdì è stato comunicato all'Organizzazione mondiale della sanità dalla Commissione internazionale di Coordinamento scientifico e tecnico dello Zaire. La lotta contro l'epidemia prosegue intanto a Kikwit. Da una parte si procede con la sorveglianza epidemiologica per identificare tutti i casi ed i decessi e per isolare gli altri malati e seppellire i morti osservando le norme di sicurezza. Dall'al-

tra parte si agisce per assicurare all'ospedale di Kikwit delle condizioni che convincono gli eventuali nuovi ammalati a presentarsi per ricevere le cure necessarie. L'Oms ha fatto sapere che un nuovo gruppo dell'organizzazione e del governo svedese è giunta sul posto per procedere ad una valutazione della necessità a medio e lungo termine nella regione di Bandundu allo scopo di rafforzare le strutture sanitarie e le attività di sorveglianza. Cinquantotto medici provenienti da tutti gli ospedali e centri sanitari della regione coinvolti nella lotta contro l'epidemia si sono riuniti ieri per partecipare ad un corso di formazione sulla sorveglianza sanitaria e il trattamento degli ammalati e le misure di controllo come il isolamento delle persone infette. L'Oms non precisa invece le località della regione dello Zaire dove sono stati segnalati i nuovi otto casi o i decessi pare tuttavia che si

siano verificati tutti a Kikwit. La ricerca delle squadre fatte affluite nella regione prosegue e non solo nei sette villaggi (Kindinga Kinsoni Ksi-Moolongo Beya sala Yassa Bonga Vanga e Mborogi) dove si era a conoscenza di casi di febbre emorragica da virus Ebola con malati morti dopo aver lasciato l'ospedale di Kikwit. L'Oms fornirà oggi un nuovo bilancio dell'epidemia e fa sapere che nei prossimi giorni si potrebbe essere un «aumento considerevole» delle vittime. La malattia potrebbe essere «in incubazione» in molte persone non ancora raggiunte dai medici. Il governo dello Zaire ha intanto raggiunto un «accordo di principio» con le organizzazioni internazionali della sanità per togliere le barriere stradali che impediscono ai fuggiaschi dalle zone colpite dall'epidemia di raggiungere la capitale. Lentamente e dopo controlli medici le persone ammassate a Mongata a circa 150 chilometri da

Kinshasa potranno mettersi in viaggio. Ma ci vorranno giorni e la tensione sta salendo di ora in ora. Centinaia di camionisti aspettano di via libera mentre i prodotti carichi sui mezzi marciscono. La regione di Kikwit, zona agricola assicurata alla capitale (abitata da almeno quattro milioni di persone) una parte dei rifornimenti alimentari. Per ora i prodotti agricoli sono assicurati dalle regioni del nord dello Zaire. L'emergenza potrebbe cominciare nei prossimi giorni se i camionisti provenienti da Kikwit non potranno riprendere il cammino verso Kinshasa. Aumenta intanto il numero dei paesi che adottano misure sanitarie e di sorveglianza alle frontiere per prevenire la diffusione del virus Ebola. Senegal e Tunisia si sono aggiunti alla già lunga lista dei paesi «in allarme». Ricercatori francesi hanno infine confermato che il virus Ebola ha ucciso alcune scimmie nella foresta della Costa d'Avorio nel novembre del 1994.